

fu a quel perfido centauro tolta la vita; e che quel sangue avea talmente avvelenate le frecce, che incurabili riuscivano tutte le loro ferite.

Appena Ercole si mise in dosso quella veste fatale, che subito si sentì acceso d'un fuoco divoratore, che gli penetrava fin le midolle delle ossa. Alzava egli così forti, così spaventose grida, che ne rimbombava non solamente il monte Oeta, ma tutte le profonde valli, e fin anche il mare se ne mostrava agitato: strida sì orrende non mettono i più sdegnosi lions, i più arditi tori ne' loro combattimenti. Ed essendosi arrischiato d'accostarsegli il misero Lica, che gli avea in nome di Dejanira recata quella veste micidiale, Ercole, tra la furia ed il dolore, lo prese, e lo scagliò per l'aria, facendolo ruotare, come ruota il sasso dentro la fionda. Così l'infelice, da quella potente mano lanciato, dall'alto della rupe venne a cadere in seno al mare dove improvvisamente tramutossi in iscoglio, che conservando ancora così cangiato la primiera figura, battuto continuamente dalle onde spaventa da lontanuo i più esperti piloti.

Io, che mirai la disgrazia di quello sventurato, risolvetti di non espormi a simile cimento, e pensai a nascondermi nelle più cupe caverne. Io veda l'eroe svellere con una mano agevolmente gli alti abeti e le antiche querce, che avevano per più secoli disprezzato il furor de' venti e delle tempeste, mentre coll'altra tentava invano di strapparsi d'addosso la veste fatale che gli si era talmente incollata e confitta sulle membra, che non potea stracciarsi, senza stracciarsi insieme a brani a brani le carni, onde pioveane copiosamente a guisa di rivi il sangue, ed inondava tutto intorno il terreno. Finalmente, vinto il suo dolore dalla virtù, gridò altamente, e disse: Deh! mira, mio caro Filottete, i mali che giustamente mi fanno patire i Numi del